

Una dichiarazione del compagno Giorgio Napolitano

Il PCI ribadisce la sua posizione sulla Biennale

Pieno appoggio alle Giornate del cinema

Il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione e responsabile della Sezione culturale del partito comunista italiano, ci ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

«A conclusione del dibattito indetto a Venezia dal nostro partito nel quadro del Festival dell'Unità, abbiamo ribadito in primo luogo la necessità di varare subito dopo la costituzione del nuovo governo, la legge di riforma della Biennale, e abbiamo nello stesso tempo proposto che il sindaco di Venezia convocasse senza indugio i rappresentanti dei gruppi consiliari democratici, del personale della Biennale, del sindacato degli artisti, e degli altri organismi di settore, per verificare quali possibilità concretamente esistano di concordare e realizzare in questi mesi formule e iniziative di transizione che aprano la strada ad un reale, profondo rinnovamento della Biennale...»

Un convegno a Firenze

Solide basi per il decentramento della musica in Toscana

I problemi del Comune e della riforma al centro del costruttivo dibattito svoltosi per iniziativa dell'ARCI-UISP

Il segretario provinciale dell'ARCI-UISP, Andrea Ballini, è partito proprio dalla constatazione di questa ampia disponibilità di quadri di nuovo è emerso dalle stesse esperienze condotte nel settore del movimento associativo, per affrontare direttamente il problema del Teatro Comunale, la cui crisi — ha detto — può essere superata solo mettendo in moto meccanismi di partecipazione democratica alle sue scelte. Occorre, pertanto, istituzionalizzare l'attuale Consulto del Teatro Comunale, trasformandolo in un organismo di episcopica consultazione, a strumento realmente rappresentativo delle forze sociali, sindacali, culturali e sindacali della regione, e partecipante di una gestione democratica dell'ente. Bisogna però — ha proseguito Ballini — puntare anzitutto al superamento della natura privatistica di altri importanti strutture musicali fiorentine e toscane, quali l'Accademia

Ohigianna, l'orchestra della ATEM, l'opera Barga. Si può pensare ad una esperienza di decentramento che faccia leva su un nuovo rapporto tra il Teatro Comunale e il territorio, e che interessi non solo la regione, ma anche la provincia di Firenze e gli stessi quartieri di città.

Tra i numerosissimi interventi di generale consenso all'iniziativa dell'ARCI sono da registrare, intanto, quelli del rappresentante dell'ARCI, P. Pisciotti, Sculetto, Pietrini, sulla necessità di una collocazione non corporativa del teatro, e di un suo rapporto con il movimento giovanile (dc) che ha rilevato l'importanza delle esperienze di decentramento regionale e l'urgenza di una riforma del Teatro Comunale entro cui assuma diversa configurazione la figura del direttore artistico, non «capo istituzionale» ma «capo collaboratore con gli altri operatori del teatro. I giovani dc — ha concluso Ballini — hanno in questa collaborazione un atteggiamento di apertura e di collaborazione con gli operatori del teatro. I giovani dc — ha concluso Ballini — hanno in questa collaborazione un atteggiamento di apertura e di collaborazione con gli operatori del teatro.

Un'apassionata denuncia della situazione immobilitata ed arretrata creata al Teatro Comunale di Livorno è stata anche da Franco Rava, della direzione regionale del Psi, e da Sperenzi (critico dell'Asst).

«Un circuito democratico di un'alternativa all'industria culturale e la riforma degli enti di Stato cinematografici» è lo slogan del congresso, che si propone di saldare l'azione di base finora condotta ad una battaglia che impegna tutte le forze sociali e culturali attivamente interessate alla liberazione del cinema italiano. Il dibattito — cui hanno preso parte Cesare Elisei e Antonio Manca, segretario e Arrigo Morandi presidente dell'ARCI, Gianni Minello segretario generale dell'UCCA, Mario Monicelli e Luigi Costa — è stato moderato da una relazione di Antonio Manca, il quale ha premesso che l'imminente congresso è orientato a indicare un programma capace di generali espressione reale dell'ARCI-UISP, sia nelle linee politiche, sia negli organismi dirigenti chiamati a renderle operanti.

«L'attuale situazione del cinema — ha ricordato Manca — che si articola attraverso le fasi della produzione, della distribuzione e dell'esercizio, è tipica espressione di un settore dell'industria culturale in cui esiste una frattura tra au-

La rassegna a Verona

Un regista ungherese tra gli zingari

Imre Gyöngyösy documenta il modo di vita e il sorgere di una coscienza sociale in una specie di «terzo mondo» nel cuore di un paese socialista

Dal nostro inviato

VERONA. 26. Il cinema ungherese non è conosciuto in Italia come meriterebbe. Severo e tutt'altro che «divertente», come ha ricordato il regista Kovács parlando la «Settimana» veronese, il «nuovo cinema» esplose negli anni Sessanta ma senza dubbio offerto la stagione più compatta e coerente, tutta impostata su un riesame della storia patria alla luce di un socialismo non dogmatico, e su un discorso di autocritica nazionale.

Il problema attuale è di sapere se la nuova ondata magiara continua, e in quali forme. E in quali forme? Gli ungheresi stessi non si rendono in questo momento di rispondere, anche perché essi giustamente rifiutano certi termini che hanno avuto fortuna soltanto in occidente, e spesso con accenti fortemente esclusivisti generazionali. Budapest genera una situazione che ha conosciuto la guerra e lo stalinismo non è per niente staccata da quella più giovane, anzi si può dire che una inedita, anche se polemica, coscienza sociale. Sono stati proprio loro, d'altronde, a decretare il successo del film che in un'inchiesta di un pubblico e della critica, diciamo così «normali». Con molta grazia, nel suo italiano addirittura raffinato, il regista Gyöngyösy ha spiegato agli spettatori con un lavoro cinematografico senza dubbio «difficile» possa essere capito e difeso da un esecutore del socialismo (e noi abbiamo riferito lunedì) ha presentato, ieri sera e stasera, «Eis Joglars», spettacolo di voci e movimento». A cominciare dal titolo, l'aspetto del «gioco» sembra qui accentuato; ma non è davvero un gioco futile. L'azione si svolge per larga parte su una pedana rotonda, rivestita di panno rosso, in netta penombra verso la ribalta. Sono sei i pezzi, divisi in due tempi. Il pubblico viene invitato a situarsi, d'innanzi ad essi, in una totale libertà di disponibilità di spirito, come se guardasse «una opera plastica» o ascoltasse «un brano di musica». Ciò non toglie che, attraverso la stilizzazione fonetica, mimica e gestuale, si possa e si debba individuare un riflesso critico della realtà, e anche una struttura narrativa vera e propria.

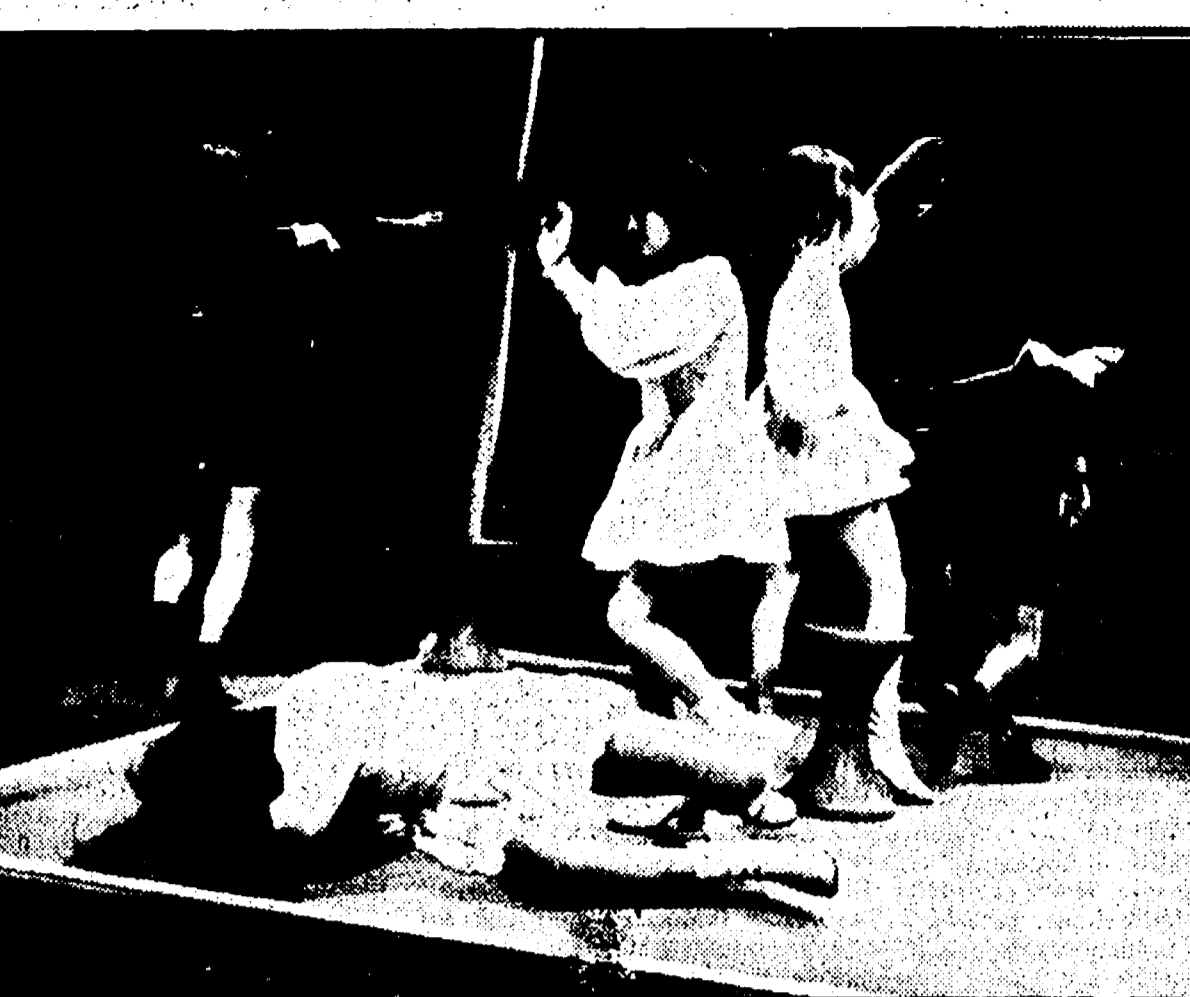
All'inizio, sono variazioni ironiche sul conformismo che spinge le persone a modellare i propri atteggiamenti su quello altrui, ma che include anche un principio di sopraffazione reciproca. Quindi è la descrizione pungente dell'incontro fra due coppie ungheresi (i modi e i toni sono di stampo americano o americano-giapponese), la cui azimata ripresentabilità è ben presto infranta dallo scatenarsi di un nuovo lavoro di gruppo, al polso sotto l'occhio di un nuovo arrivato, che potrebbe vedere e giudicare. Il motivo dell'amore e del sesso è ripreso nel quadro successivo, dove

«Come già aveva dimostrato in «Domenica delle Palme», Gyöngyösy è particolarmente sensibile alla mitologia religiosa; e se si vuole, un po' un Pasoliniano magiara. Anche qui avverte il bisogno di registrare la sua leggenda sulla falsariga cristiana, essendo il giovane zingaro rientrato nella propria tribù, per aiutarlo ad uscire da sottosviluppo culturale, costruito a immagine del Cristo che muore e risorge, vegliato dalle pie donne (tra cui la madre) le quali lo risvegliano alla vita con la acqua sacrale. Si tratta, insomma, di una sacra rappresentazione in ambiente zingano, di una sorta di rito, pur se si tratta di un paganesimo e religiosità.

Anche se l'opera, ricca di brani stimolanti (come il processo, o il suicidio della fanciulla, o il dialogo tra la scelta a livello poetico, ciò che interessa è il suo carattere sperimentale, di ricerca: viaggia tra il teatro, il regista non documenta i fatti, i conflitti, le tragedie del passato legate al fascismo e al razzismo, e soprattutto il sorgere di una inedita, anche se polemica, coscienza sociale. Sono stati proprio loro, d'altronde, a decretare il successo del film che in un'inchiesta di un pubblico e della critica, diciamo così «normali». Con molta grazia, nel suo italiano addirittura raffinato, il regista Gyöngyösy ha spiegato agli spettatori con un lavoro cinematografico senza dubbio «difficile» possa essere capito e difeso da un esecutore del socialismo (e noi abbiamo riferito lunedì) ha presentato, ieri sera e stasera, «Eis Joglars», spettacolo di voci e movimento». A cominciare dal titolo, l'aspetto del «gioco» sembra qui accentuato; ma non è davvero un gioco futile. L'azione si svolge per larga parte su una pedana rotonda, rivestita di panno rosso, in netta penombra verso la ribalta. Sono sei i pezzi, divisi in due tempi. Il pubblico viene invitato a situarsi, d'innanzi ad essi, in una totale libertà di disponibilità di spirito, come se guardasse «una opera plastica» o ascoltasse «un brano di musica». Ciò non toglie che, attraverso la stilizzazione fonetica, mimica e gestuale, si possa e si debba individuare un riflesso critico della realtà, e anche una struttura narrativa vera e propria.

Ugo Casiraghi

DA BARCELONA A SPOLETO



Un momento di «Mary d'ous», uno dei due spettacoli presentati dalla compagnia catalana al Festival del due mondi, e che verrà replicato ancora oggi e domani

Un gioco che svela drammatiche realtà

Il gruppo «Eis Joglars» ha confermato col suo secondo spettacolo le proprie non comuni capacità nell'uso dell'espressione corporea - festose accoglienze

Dal nostro inviato

SPOLETO, 26. Ancora festose accoglienze al gruppo spagnolo «Eis Joglars», che dopo «Mary d'ous» (ne abbiamo riferito lunedì) ha presentato, ieri sera e stasera, «Eis Joglars», spettacolo di voci e movimento». A cominciare dal titolo, l'aspetto del «gioco» sembra qui accentuato; ma non è davvero un gioco futile. L'azione si svolge per larga parte su una pedana rotonda, rivestita di panno rosso, in netta penombra verso la ribalta. Sono sei i pezzi, divisi in due tempi. Il pubblico viene invitato a situarsi, d'innanzi ad essi, in una totale libertà di disponibilità di spirito, come se guardasse «una opera plastica» o ascoltasse «un brano di musica». Ciò non toglie che, attraverso la stilizzazione fonetica, mimica e gestuale, si possa e si debba individuare un riflesso critico della realtà, e anche una struttura narrativa vera e propria.

RAI controcanale

STORIA DI PADRONI — La cartiera, originale televisivo in due puntate scritto da Cesario e Carboni e diretto da Flaminio Bollini, è presentato indubbiamente con un testo abbastanza inedito nel panorama generale della nostra televisione. Innamorato, ma rivale, della parte di quella ristretta cerchia di opere che si ispirano — o cercano di ispirarsi — direttamente alla realtà contemporanea italiana; in secondo luogo, va ricordato che esso tenta di cogliere alcune realtà legate al mondo del lavoro, sia pure avendo come protagonisti i padroni e non gli operai. È abbastanza eccezionale, vogliamo dire, che un'originale italiano abbia al centro della vicenda l'ambiente di una grossa società industriale e, dunque, una serie di problemi umani e sociali legati al tema della produzione industriale. Sotto questo aspetto la cartiera sembra già segnare un punto all'attivo e sottolineare la possibilità di costruire vicende drammatiche e realistiche in qualche misura un rispecchiamento della realtà contemporanea, pur mantenendo alcuni discutibili canoni della «spettacolarità».

Per di più, appare evidente che Cesario e Carboni hanno voluto costruire una vicenda emblematica, volta a criticare non tanto il miraggio della «carriera» (che essi sembrano definire come necessariamente legata ad illusione e soddisfazioni), quanto l'esaurimento di un meccanismo sociale che in definitiva rende i deboli (i subalterni) nemici fra loro, con esclusivo vantaggio di chi è in potere.

Un gioco che svela drammatiche realtà

Il gruppo «Eis Joglars» ha confermato col suo secondo spettacolo le proprie non comuni capacità nell'uso dell'espressione corporea - festose accoglienze

Dal nostro inviato

SPOLETO, 26. Ancora festose accoglienze al gruppo spagnolo «Eis Joglars», che dopo «Mary d'ous» (ne abbiamo riferito lunedì) ha presentato, ieri sera e stasera, «Eis Joglars», spettacolo di voci e movimento». A cominciare dal titolo, l'aspetto del «gioco» sembra qui accentuato; ma non è davvero un gioco futile. L'azione si svolge per larga parte su una pedana rotonda, rivestita di panno rosso, in netta penombra verso la ribalta. Sono sei i pezzi, divisi in due tempi. Il pubblico viene invitato a situarsi, d'innanzi ad essi, in una totale libertà di disponibilità di spirito, come se guardasse «una opera plastica» o ascoltasse «un brano di musica». Ciò non toglie che, attraverso la stilizzazione fonetica, mimica e gestuale, si possa e si debba individuare un riflesso critico della realtà, e anche una struttura narrativa vera e propria.

Ugo Casiraghi

Un gioco che svela drammatiche realtà

Il gruppo «Eis Joglars» ha confermato col suo secondo spettacolo le proprie non comuni capacità nell'uso dell'espressione corporea - festose accoglienze

Dal nostro inviato

SPOLETO, 26. Ancora festose accoglienze al gruppo spagnolo «Eis Joglars», che dopo «Mary d'ous» (ne abbiamo riferito lunedì) ha presentato, ieri sera e stasera, «Eis Joglars», spettacolo di voci e movimento». A cominciare dal titolo, l'aspetto del «gioco» sembra qui accentuato; ma non è davvero un gioco futile. L'azione si svolge per larga parte su una pedana rotonda, rivestita di panno rosso, in netta penombra verso la ribalta. Sono sei i pezzi, divisi in due tempi. Il pubblico viene invitato a situarsi, d'innanzi ad essi, in una totale libertà di disponibilità di spirito, come se guardasse «una opera plastica» o ascoltasse «un brano di musica». Ciò non toglie che, attraverso la stilizzazione fonetica, mimica e gestuale, si possa e si debba individuare un riflesso critico della realtà, e anche una struttura narrativa vera e propria.

Ugo Casiraghi

Un gioco che svela drammatiche realtà

Il gruppo «Eis Joglars» ha confermato col suo secondo spettacolo le proprie non comuni capacità nell'uso dell'espressione corporea - festose accoglienze

Dal nostro inviato

SPOLETO, 26. Ancora festose accoglienze al gruppo spagnolo «Eis Joglars», che dopo «Mary d'ous» (ne abbiamo riferito lunedì) ha presentato, ieri sera e stasera, «Eis Joglars», spettacolo di voci e movimento». A cominciare dal titolo, l'aspetto del «gioco» sembra qui accentuato; ma non è davvero un gioco futile. L'azione si svolge per larga parte su una pedana rotonda, rivestita di panno rosso, in netta penombra verso la ribalta. Sono sei i pezzi, divisi in due tempi. Il pubblico viene invitato a situarsi, d'innanzi ad essi, in una totale libertà di disponibilità di spirito, come se guardasse «una opera plastica» o ascoltasse «un brano di musica». Ciò non toglie che, attraverso la stilizzazione fonetica, mimica e gestuale, si possa e si debba individuare un riflesso critico della realtà, e anche una struttura narrativa vera e propria.

Ugo Casiraghi

Un gioco che svela drammatiche realtà

Il gruppo «Eis Joglars» ha confermato col suo secondo spettacolo le proprie non comuni capacità nell'uso dell'espressione corporea - festose accoglienze

Dal nostro inviato

SPOLETO, 26. Ancora festose accoglienze al gruppo spagnolo «Eis Joglars», che dopo «Mary d'ous» (ne abbiamo riferito lunedì) ha presentato, ieri sera e stasera, «Eis Joglars», spettacolo di voci e movimento». A cominciare dal titolo, l'aspetto del «gioco» sembra qui accentuato; ma non è davvero un gioco futile. L'azione si svolge per larga parte su una pedana rotonda, rivestita di panno rosso, in netta penombra verso la ribalta. Sono sei i pezzi, divisi in due tempi. Il pubblico viene invitato a situarsi, d'innanzi ad essi, in una totale libertà di disponibilità di spirito, come se guardasse «una opera plastica» o ascoltasse «un brano di musica». Ciò non toglie che, attraverso la stilizzazione fonetica, mimica e gestuale, si possa e si debba individuare un riflesso critico della realtà, e anche una struttura narrativa vera e propria.

Ugo Casiraghi

Un gioco che svela drammatiche realtà

Il gruppo «Eis Joglars» ha confermato col suo secondo spettacolo le proprie non comuni capacità nell'uso dell'espressione corporea - festose accoglienze

Dal nostro inviato

SPOLETO, 26. Ancora festose accoglienze al gruppo spagnolo «Eis Joglars», che dopo «Mary d'ous» (ne abbiamo riferito lunedì) ha presentato, ieri sera e stasera, «Eis Joglars», spettacolo di voci e movimento». A cominciare dal titolo, l'aspetto del «gioco» sembra qui accentuato; ma non è davvero un gioco futile. L'azione si svolge per larga parte su una pedana rotonda, rivestita di panno rosso, in netta penombra verso la ribalta. Sono sei i pezzi, divisi in due tempi. Il pubblico viene invitato a situarsi, d'innanzi ad essi, in una totale libertà di disponibilità di spirito, come se guardasse «una opera plastica» o ascoltasse «un brano di musica». Ciò non toglie che, attraverso la stilizzazione fonetica, mimica e gestuale, si possa e si debba individuare un riflesso critico della realtà, e anche una struttura narrativa vera e propria.

Ugo Casiraghi